

Risorse da valorizzare

Benevento: Ponte Valentino dal degrado allo sviluppo



di Vittoria Principe

Ponte Valentino rappresenta uno dei siti storici della città di Benevento. Un ambito di territorio antico quanto tutta la storia della città dalle sue origini in poi, con il suo bellissimo ponte e con il paesaggio che per secoli ha fatto da cornice alle vicende più antiche del Sannio.

Questa la storia.

Ma gli ultimi 40 anni fanno di questo sito il simbolo del degrado causato dalla mano scellerata dell'uomo. Dalla miopia di chi per anni non ha voluto vedere lo scempio che si andava perpetrando ai danni della storia e dell'ambiente.

Oggi, forse, una flebile presa di coscienza che potrebbe restituire e salvare il salvabile.

Per quarant'anni, infatti, Ponte Valentino è stato una discarica incontrollata di rifiuti solidi urbani, 40 anni di sversamento di rifiuti che ha generato due enormi cumuli di immondizia alti quanto due colline su di un'area pari ad un campo di calcio. L'assurdo è il passaggio di una strada tra queste due colline che, in definitiva, sembrano avere le dimensioni di due palazzi di quattro/cin-

que piani circa.

Negli anni tante sono state le denunce, ma l'emergenza rifiuti e, come si diceva, la miopia di chi ha amministrato senza lungimiranza, hanno portato oggi al crearsi di una situazione di grande pericolo.

A lanciare l'allarme, come sempre, gli ambientalisti, in testa Gabriele Corona: "Il problema serio ha rimarcato Corona è che l'accumulo selvaggio di rifiuti solidi urbani, oltre al problema in sé comporta anche lo sgrondo del percolato nelle falde acquifere della zona, attraversata dal torrente San Nicola e dal fiume Calore, e la creazione del biogas che si infiltra nel terreno creando potenziali bombe inesplose. Qualche anno fa un contadino trivellando nell'area ha dovuto vedersela con il gas nel sottosuolo".

La situazione diventa allarmante se si pensa che nella zona sono stati ubicati stabilimenti industriali, lo stabilimento che provvede alla preparazione delle mense per le scuole cittadine ed un'industria dove si lavora a caldo lo zolfo. Ancora, sembra che l'area continui ad essere utilizzata per lo sversamento di inerti, copertoni, i vecchi cassonetti dell'ASIA (Azienda Speciale Igiene

Ambientale). Il tutto, ovviamente, in maniera rigorosamente incontrollata. Quella che viene richiesta da più parti è, chiaramente, la bonifica del sito, il cui piano è stato inserito anche nel PRUSST Calidone, fiore all'occhiello dell'Amministrazione Comunale di Benevento.

Ma, a tutt'ora, notizie in merito ben poche. Le uniche speranze sono legate al fatto che il sito rientrerebbe per la sua bonifica nell'interesse regionale e, dopo gli esami ed i controlli effettuati per l'appunto dall'ARPAC di Benevento, retta dall'Ing. Fausto Pepe, esso è stato censito come inquinato: "Abbiamo svolto tutto il lavoro tecnico-amministrativo per censire l'area - ci ha dichiarato lo stesso Pepe - nella zona è presente un po' di tutto perché vi sono vari materiali inquinanti. Il grave è, purtroppo, che, nei momenti di emergenza rifiuti, il sito è ancora oggetto di trasferta".

Solo la velocità della Regione Campania potrà, dunque, sanare una grave situazione ambientale del territorio sannita. È certa, infatti, l'approvazione di una delibera per un finanziamento di misura POR per la bonifica di Ponte Valentino.

di **Salvatore Lanza**

La Floridiana è un complesso formato da un grande parco e da una villa che ospita il Museo Nazionale delle Ceramiche Duca di Martina.

La villa risale alla prima metà del XVIII secolo e nel 1816 Ferdinando I di Borbone la acquistò per regalarla come residenza estiva alla moglie morganatica, Lucia Migliaccio, duchessa di Florida, a cui deve tuttora il nome.

Dopo l'acquisto, il sovrano incaricò l'architetto toscano Niccolini di riadattare in stile neoclassico la preesistente palazzina e fece ampliare ed arricchire i giardini con centinaia di specie vegetali, con la collaborazione scientifica di Friedrich Dehnhardt, all'epoca direttore dell'Orto Botanico di Napoli.

Alla fine dei lavori il complesso comprendeva due ville (denominate rispettivamente Villa Florida e Villa Lucia), un teatrino all'aperto,

una terrazza sul mare: questo è la Floridiana. Vitruvio scriveva: "Nella casa dei grandi occorre un atrio spazioso, un vasto peristilio, un parco ed una passeggiata conveniente al loro prestigio ed alla loro grandezza".

La struttura della casa aveva così delle caratteristiche che si ripetevano, simili, nel contado, gli orti avevano pergolati sostenuti da colonne o strutture in legno, piscine e fontane, ninfei e teatri marittimi, giochi d'acqua e grotte, criptoportici e tempietti, sculture e altari decorativi. La Villa Floridiana rappresenta nella storia un documento importante per la fusione di caratteristiche del giardino all'inglese e i nostrani elementi classici e vitruviani.

Niccolini seppe accostare con grande armonia gli edifici della Floridiana e di Villa Lucia (che era allora parte integrante della proprietà) entrambe di gusto neoclassico alla sistemazione "inglese" del parco, seguendo una personale ed equilibrata applicazione dei criteri prospettici e illuministici introdotti da William Kent per questo tipo di giardino proto-romantico ed orientaleggiante.

L'architetto realizzò una villa del tutto nuova dalla pianta perfettamente regolare con un corpo centrale rettangolare e con due brevi ali perpendicolari ad esso che accompagnavano e concludevano idealmente il grande spiazzo antistante l'edificio. Sul lato opposto costruì una rampa a doppia tenaglia che si aggancia prospetticamente al rivestimento in lava del basamento e che prosegue con una fuga spettacolare nella lunga scalinata marmorea del giardino sottostante, sino ad aprirsi su uno dei panorami più belli di Napoli e forse del mondo.

Il grande architetto toscano seppe creare effetti pittoreschi, dando forma ad un parco assai movimentato dove alle praterie e alle aperture di effetto scenografico si alternano in rapida successione cupe zone d'ombra, boschetti, balze scoscese.

Nelle zone in prossimità degli edifici egli preferì invece adottare soluzioni regolari e simmetriche, conservando della più antica sistemazione del parco l'andamento rettilineo del viale d'accesso, in modo che la villa fungesse da sfondo di quel lungo cannocchiale ottico.

La villa, come si è detto, oggi, ospita la ricca collezione di oggetti di arte applicata raccolta dal Duca di Martina Placido de Sangro e lasciata in eredità al nipote Placido de Sangro, conte dei Marsi, che morendo nel 1911, volle donare l'intero "museo di famiglia" alla città di Napoli, pur lasciando l'usufrutto in vita alla moglie Maria Spinelli di Scalea.

Tuttavia, non appena il Ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Gentile ebbe individuato nella Villa Floridiana la sede adatta ad ospitare il futuro museo, la contessa rinunziò a questo beneficio per attuare subito la volontà del marito e così, nel 1924, le collezioni vennero trasferite dal Palazzo Spinelli, alla nuova sede.

Villa Floridiana

Un'isola di silenzio che si apre come una terrazza sul mare

detto della "Verzura", finte rovine, fontane e statue, il tutto in un perfetto rispetto dell'equilibrio stilistico neoclassico.

Dopo la morte del re e della duchessa, il complesso fu ereditato dai figli di quest'ultima e venne poi venduto a privati. La struttura fu successivamente acquistata dallo Stato nel 1919, e dal 1931, vi è esposta una delle più grandi e antiche collezioni di arti decorative europee e orientali.

Oggi il parco è un rilassante polmone verde nel cuore della città: un luogo ideale per lunghe passeggiate o per far giocare i bambini.

Inoltre meta e punto di incontro di tanti giovani napoletani che "bigiano" la scuola... Come non capirli! Anche il sottoscritto, ai suoi tempi, non sdegnava frequenti incursioni "anti-interrogazioni"!

Ma i bei percorsi tortuosi del parco, le architetture ottocentesche, il bel panorama che si può ammirare dal belvedere e il Museo Nazionale della ceramica Duca di Martina, ne fanno anche una meta culturale rilevante per i turisti e per i cittadini.

Nel caotico andirivieni e nella confusione cittadina c'è un'isola di silenzio che si apre come



Capri da difendere

SOS rifiuti

sull'isola azzurra

di Luca Pane

Ambiente, tutela della salute, salvaguardia della natura. I nodi della politica territoriale di oggi che, se poi si calano su un piccolo territorio come quello di un'isola, diventano a volte veri e propri macigni. È il caso di Capri che quest'anno oltre a dover fronteggiare i suoi atavici problemi, (quello del depuratore, ad esempio), si è trovata spesso e volentieri anche a fronteggiare l'emergenza scaturita dal mancato smaltimento dei rifiuti. L'allarme è scattato la prima volta nei primi giorni di luglio e ha creato non poche difficoltà. Cassonetti dell'immondizia stracolmi, cestini praticamente sempre carichi di spazzatura, strade e stradine da sempre meravigliose e ben curate, vanto delle amministrazioni comunali, sono stati per giorni invase da cumuli di rifiuti, turisti e residenti costretti a lasciare i sacchetti al di fuori degli spazi per la raccolta. Una situazione insostenibile dappertutto che diventa un vero e proprio dramma quando ciò si verifica su un'isola che è il biglietto da visita della Campania in tutto il mondo. Anche l'"Independent", uno dei maggiori quotidiani inglesi, ha menzionato il problema dei rifiuti sull'isola azzurra. Un danno all'immagine di proporzioni devastanti che poi ha avuto repliche, sia pure brevi, in occasione dei fermi dei vari impianti di cdr sabotati. Per fortuna anche in questa emergenza Capri ha potuto contare sul senso civico degli operatori commerciali, a co-

minciare da albergatori e ristoratori, che pur di non aggravare ulteriormente la situazione hanno cercato di trovare soluzioni in proprio evitando di depositare i rifiuti per strada. Albergatori, ristoratori, commercianti e artigiani si sono mobilitati per scongiurare una crisi che avrebbe potuto avere effetti ancora più gravi. Proprio gli operatori turistici hanno intuito subito gli effetti negativi che i cumuli di rifiuti per strada avrebbero avuto sull'immagine dell'isola.

Proprio per evitare il rimbalzare di queste notizie all'estero i rispettivi sindaci di Capri e Anacapri, Ciro Lembo e Mario Staiano, sono stati costretti a chiedere aiuto al prefetto Profili avanzando anche una proposta operativa: fermare gli imbarchi di vip e non residenti è stata la prima mossa per fronteggiare al grave problema. "Capri che ha affermato il sindaco Lembo - è un'isola nota nel mondo per la sua peculiarità turistica deve essere messa al riparo da emergenze del genere".

Qualche dato può aiutare a capire meglio la portata della questione: ogni giorno da maggio a settembre sull'isola sbarcano circa 18000 visitatori che sommati ai circa 10000 residenti creano in estate una presenza di quasi 30000 persone.

Va ricordato che Capri, come Ischia e Procida, deve sommare ai normali costi di raccolta e smaltimento su gomma, la spesa aggiuntiva del trasporto via mare dei camion che vanno ai vari impianti di smaltimento siti sulla terra ferma. Sono necessarie alternative, dunque.

Ma tutte da realizzare lontano dal territorio isolano. Messe alle spalle le emergenze, ora i due sindaci hanno come obiettivo quello di creare un ventaglio di misure capace di fronteggiare qualsiasi emergenza.

E su questo filone un capitolo a parte merita la questione del depuratore di Occhio Marino e della relativa condotta sottomarina. I lavori civili di ristrutturazione dell'impianto sono stati ultimati ma ancora manca un adeguamento strutturale dell'impianto alle accresciute esigenze dell'isola. Inutile dire che il mare pulito a Capri è più che una necessità: se l'emergenza rifiuti può in qualche modo essere spiegata con situazioni contingenti, l'eventuale inquinamento del mare non offrirebbe ancora di salvezza credibili. Ecco, dunque, la necessità di intervenire con urgenza per dimensionare l'impianto e la condotta alle reali esigenze di Capri anche a costo di nuovi investimenti pubblici. La risorsa mare per quest'isola è preziosissima, basti pensare al mito della Grotta Azzurra o a quello dei Faraglioni. È ora, dunque, di rompere gli indugi e di puntare con decisione su soluzioni tecniche d'avanguardia che, preservando il paesaggio, siano in grado di garantire a Capri e di riflesso a tutto il turismo della Campania il mare pulito.

Una delle **perle** del Mediterraneo **sommersa** dall'**immondizia**